

Le preoccupazioni dei vescovi per non creare sugli sbarchi nuove divisioni tra i cattolici

Le critiche e i timori di rafforzare l'ostilità verso la Chiesa

Il retroscena

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO L'episodio forse più surreale risale ai giorni della nave Aquarius, mentre 629 migranti rimanevano al largo dopo il veto allo sbarco di Salvini e il cardinale biblista Gianfranco Ravasi scriveva su Twitter: «Ero straniero e non mi avete accolto». E giù insulti e polemiche, anche nel mondo politico, intorno alle «parole di Ravasi». Solo che non erano sue, quelle parole, come si poteva notare dalla sigla «Mt 25,43». L'autore citato è infatti l'evangelista Matteo, che al capitolo 25 riporta le parole di Gesù sul Giudizio finale, il momento raffigurato da Michelangelo nella Sistina: l'atteggiamento che distinguerà i salvi («ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...») dai dannati che «non» avranno fatto così. Quando nel 2013, alla Gmg di Rio de Janeiro, i giovani chiesero al Papa appena eletto che cosa fare nella vita, Francesco rispose: «Leggete il capitolo 25 di Matteo, lì c'è tutto».

La vicenda è istruttiva, perché fa capire come per i vescovi italiani e la Chiesa in generale il problema non sia anzitutto politico, ma molto peggio: il problema è radicale,

teologico, e non ha a che fare solo con la questione dei migranti ma con la sfida del sovranismo integralista, l'uso «strumentale» e «identitario» della fede. Ricorda quello che Pier Paolo Pasolini scriveva sul *Corriere*, il 22 settembre 1974: «Se molte e gravi sono state le colpe della Chiesa nella sua lunga storia di potere, la più grave di tutte sarebbe quella di accettare passivamente la propria liquidazione da parte di un potere che se la ride del Vangelo». I vescovi avvertono preoccupati una deriva culturale diffusa. In questo senso, si capisce il disagio con il quale è stato accolto, ai piani alti della Cei, il «vade retro Salvini» di *Famiglia cristiana*. Un titolo «controproducente», si spiega, perché fa il gioco del ministro dell'Interno: «Noi dobbiamo portare ragioni alla causa dei migranti, senza abbassarci al livello della polemica politica. I vescovi hanno due poli: il Vangelo e il magistero del Papa. Così invece si rischia di rafforzare ostilità alla Chiesa e dividere ancora di più i cattolici».

La Chiesa sa benissimo che i fedeli sono divisi. Quando Salvini replica che «tantissimi» stanno con lui, non sta esagerando. Un sondaggio Ipsos mostra come tra coloro che vanno a messa ogni domenica il governo sfiora il 60 per cento. E la Lega abbia rad-

doppiato i voti rispetto a marzo (dal 15,7 al 31,8 per cento). Del resto Francesco ha detto che «un Paese deve accogliere tanti rifugiati quanto può, e quanto può integrare» e tutti in Europa devono fare la loro parte, però ha chiarito: «I populismi non sono la soluzione». La Santa Sede sa che è «impopolare». Ma «i porti chiusi non sono una risposta», ha chiarito il cardinale Parolin. Di qui gli appelli ripetuti di vescovi e cardinali. Si tratta di affrontare la deriva, «portare ragioni».

La Civiltà cattolica, rivista dei gesuiti, ha dedicato un saggio del direttore Antonio Spadaro e di Marcelo Figueroa al pericolo dell'integralismo di matrice «neo-pentecostale-evangelica», nato negli Stati Uniti ma ormai globale: è la «teologia della prosperità», un «vangelo diverso» e senza misericordia per il quale, se uno è povero, significa che non è amato da Dio. Il riflesso politico è «l'uso strumentale di simboli sacri in senso identitario e «costantiniano», la saldatura tra religione e potere. Il Vangelo esibito in campagna elettorale, il crocifisso obbligatorio. Giorni fa, padre Spadaro ha scandito: «Il rischio oggi per la Chiesa è altissimo: in politica fonda l'appartenere senza credere, la trasformazione della religione in ideologia. E questa è la morte della fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

● Il 25 luglio il settimanale Famiglia cristiana ha dedicato la copertina al leader della Lega e ministro dell'Interno con il titolo: «Vade retro Salvini». La scelta ha provocato polemiche e critiche, anche all'interno del mondo cattolico

**La parola****SOVRANISMO**

È la teoria che propugna la difesa o la riconquista della sovranità nazionale da parte di un popolo o di uno Stato, in antitesi alle dinamiche della globalizzazione e in contrapposizione alle politiche sovranazionali di concertazione.